

ditta GIUSEPPE
DE PISAPIA

Industria Torrefazione
CAFFE'
VINI - COLONIALI
LIQUORI - BOMBONIERE

Ingresso:
Via F. Alfieri, 2 - ☎ 089/342110

Dettaglio:
Piazza Roma, 2 - ☎ 089/342099
CAVA DE' TIRRENI

I migliori caffè dal gusto
squisito importati direttamen-
te dalle più rinomate pianta-
zioni del mondo.

Il Pungolo

Anno XXIX - N. 3 - 12-90

MENSILE CAVESE DI ATTUALITA'

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Direzione — Redazione — Amministrazione
CAVA DE' TIRRENI — Corso Umberto I, 395
Tel. 089/464360

LA COLLABORAZIONE E' APERTA A TUTTI

ABBONAMENTO L. 20.000 SOSTENITORE L. 30.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Aggrappati al salvagente-Abbro i giovani «guastatori» della DC

A parole, i giovani «guastatori» della D.C. cavease aspirano al ruolo di paladini del rinnovamento democristiano, di eredi del partito popolare di don Luigi Sturzo e di sostenitori del riformismo cattolico demitiano. Nei discorsi dei giovani «guastatori», in effetti, si avverte l'eco familiare delle critiche delle opposizioni. Si accenna a parlare di etica e di politica, di questione morale, di riforma delle istituzioni. Qualcuno azzarda addirittura che «la D.C. è il cancro dell'Italia». Naturalmente lo fa di nascosto, al riparo da orecchie indiscrete, preparandosi a negare tutto, chiedendo che — per carità — non si faccia il suo nome sui giornali. Qualcun'altro si esalta quando un deputato del suo partito inveisce contro il partito delle tessere (si, anche quelle intestate a persone decadute o trasferite in altra città oppure a persone mai esistite).

C'è chi, invece, fa il distinguo tra la politica della D.C., che non esita a definire vergognosa e corrotta, e gli ideali democristiani, salvo poi balbettare «solidarietà» quando gli si chiede quali siano. Se poi gli si fa notare che di «solidale» i giovani del Biancofiore hanno realizzato ben poco, avendo badato più alla formazione di «piccoli dirigenti in vitro» che ai problemi dei giovani caveesi, non sa cosa rispondere. Il tragicomico è che questi piccoli notabili scudocrociati non sono diversi dai Canna e dai Galotto della sinistra D.C. adulta. La stessa mancanza di coraggio di andare fino in fondo, il medesimo alibi di non avere «spazi di manovra e di libertà», il timore di «essere fatti fuori». I giovani «guastatori» non hanno mai rivolto una critica al Palazzo. Di motivi ce ne sarebbero molti: dai morti per overdose alle infiltrazioni malavitose, dalle palestre fatiscenti ai veleni delle fabbriche e delle discariche, dal centro storico a pezzi alle colline sventrate. Eppure hanno scelto la strada del silenzio. Nessuno li obbliga a restare in un partito che limita la democrazia interna, che li soffoca in una morsa

letale. Eppure non «demordono». Probabilmente la verità è un'altra. Osservate le facce dei democristiani alla conclusione delle «liti di bottega». Che cosa dicono quei sorrisi ammiccanti dopo gli insulti,

quelle calorose strette di mano dopo la farsa di dimissioni annunciate e poi ritirate? L'impressione è che nel mare magnum agitato della D.C., i

Mario Avagliano

E' Padre BENIAMINO DE PALMA il nuovo Arcivescovo di Amalfi-Cava

Alle ore 12 del giorno 7 dicembre, nella sede Arcivescovile di Amalfi, l'Amministratore Apostolico Mons. Iliano, Vescovo di Nocera e Sarno ha dato comunicazione al Clero della Diocesi che il S. Padre ha nominato Arcivescovo della Diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni il Padre Beniamino De Palma della Congregazione della Missione fondata da S. Vincenzo de' Paoli.

E' forse il più giovane Arcivescovo d'Italia. Ha conseguito i gradi accademici presso i Gesuiti di Posillipo e all'Ateneo S. Anselmo di



Roma, dove si è specializzato in Teologia, una disciplina che ha anche insegnato

Mentre si parla e ci si annoia, approfondendo oltre ogni limite, il brutto affare Gladio che in considerazione di fatti ed eventi sociali

più gravi ed importanti, sarebbe dovuto, già da tempo, passare in seconda linea ed infinite altre cose sono politicamente cambiate, in Italia, il problema Droga ha assunto proporzioni devastanti mai avvertite tanto da mobilitare i V.I.P. (personaggi politici e dello spettacolo) impegnandosi per una soluzione idonea del problema, come quella iniziativa assunta dal «Messaggero» che ha adottato a simbolo la parola «Insieme». Lo si sa che non fare del proprio tempo l'impiego migliore possibile equivale a perdere i propri beni, la propria vita, la propria anima, ciò vale anche per i politici, quando sprecano del tempo prezioso, indulgiando su fatti o problemi secondo la teoria della graduazione dei bisogni, potrebbero e dovrebbero passare in secondo piano o per lo meno essere vagliati, quando quei bisogni primari sono stati, in gran parte, soddisfatti. Su questo punto scrive «Civiltà Cattolica». Sembra che invece di pensare a risolvere i gravissimi problemi che incombono sul nostro paese, le forze politiche — approfittando di occulti manovratori che tendono con le loro «rivelazioni» fatte a tempo opportuno a destabilizzare il paese — non pensino che a combattersi fe-

rocemente per motivi di potere».

Il disagio giovanile in una società come la nostra provocata da profonde lacerazioni del tessuto sociale ha bisogno di una strategia complessiva, incisiva e mirante alla rimozione delle cause dell'allarmante fenomeno della droga, che va estendendosi come una macchia su di un tessuto assorbente e disposto a farla diventare la più grande possibile. Questi nostri sfortunati giovani ritenuti come la coscienza critica dei sistemi e catalizzatori dei fenomeni di cambio sono posti sotto l'attenzione degli anziani e dei coetanei ancora sani che hanno saputo tenersi lontani dal vizio droga, al fine di aiutarli ad essere dei giovani capaci e consapevoli di essere sempre e comunque all'altezza della propria condizione giovanile, dotati di un quadro di valori idonei a farli camminare a passo coi tempi nuovi, tenendo, infine, un atteggiamento esemplare che possa essere additato agli altri meno dotati. Da un'indagine svolta dai vari centri di solidarietà pro-drogati è ri-

Giuseppe Albanese

NATALE!

E' Natale!

Natale è un giorno d'allegria,
tanti auguri echeggiano per la via.
La gente s'affollano per comprare
regali per ornare l'albero di Natale.
E' festa dicono i bambini
e si rallegrano i cuoricini...
Le campane suonano a festa,
col loro suono ognun si ridesta.
Tutti vanno per adorare il Signore
intonando un canto d'amore.

E' Natale!

Per ogni casa vi è un presepe,
nella grotta di Betlemme
è nato un bambino
deposto sulla paglia
come un poverello.
Calor gli danno col fiato
un bue e un'asinello
gli angeli dal cielo
cantano in coro,
gloria, gloria
pace a tutti voi
è nato è nato il Redentore.

Enrico Di Giuseppe

Appello del Sindaco per aiuti al popolo russo

Il Sindaco ha rivolto ai cittadini il seguente appello per gli aiuti al popolo russo:

Concittadini, le difficoltà che attanagliano la popolazione sovietica non possono lasciarci indifferenti.

I commercianti, i farmacisti, le organizzazioni di categoria, i cittadini tutti non possono rimanere impassibili.

L'Amministrazione Comunale fa appello al senso civico di ognuno di voi, affinché giunga in RUSSIA un segno tangibile di solidarietà della

nostra comunità locale ed invita a donare antibiotici, materiale sanitario, derrate alimentari a lungo conservazione ed indumenti nuovi, per contribuire ad alleviare la sofferenza della popolazione sovietica.

I centri di raccolta, aperti nelle ore antimeridiane, sono stati istituiti presso la sede centrale e quelle circoscrizionali dei Vigili Urbani, che rilasceranno ricevuta di quanto offerto. Si prega di darne la massima diffusione.



IL PUNGOLO
AUGURA
AGLI AMICI E
AGLI ABBONATI
BUON NATALE
E FELICE
ANNO NUOVO

Consegnato al Dott. Giuseppe Senatore il premio «CAVESI NEL MONDO»

Impeccabilmente organizzata dai Dirigenti dell'Azienda di Soggiorno si è svolta nel salone delle adunanze del Palazzo di Città la solenne cerimonia della consegna al dott. Giuseppe Senatore del « premio » « Cavesi nel Mondo » per il 1990. Erano presenti il sindaco prof. Abbro, gli assessori regionali dott. Colucci e dott. Clemente, l'abate della Badia di Cava mons. Marra, i magistrati dott. Allegro e dott. Scerminio, il vice questore dott. Viviano, i premiati degli anni precedenti dott. Moccia e col. CC. dr. Palazzo, l'ispettore centrale della P.I. dott. De Filippis, i componenti il consiglio di amministrazione dell'Azienda di Soggiorno, consiglieri ed assessori comunali, i familiari del « premiato » e una folla di amici ed estimatori del dott. Senatore.

Il segretario generale dell'Azienda di Soggiorno dott. Raffaele Senatore ha dato il via alla manifestazione dando la parola al sindaco, il quale ha portato al festeggiato il saluto della città e dell'amministrazione comunale esprimendo al dott. Senatore tutto il più vibrante consenso per la sua attività svolta in Venezuela ove ha portato alto il nome della sua città natale.

Ha poi parlato l'abate della Badia che con chiare espressioni ha ricordato il periodo, in cui il festeggiato fu alunno del Liceo Classico della Badia di Cava rallegrandosi per i successi conseguiti dal suo ex alunno in terra straniera. Ha fatto seguito l'intervento dell'assessore regionale Colucci che ha portato il saluto e l'adesione alla bella manifestazione ed alla iniziativa della Regione Campania.

Ha preso poi la parola il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava avv. Enrico Salsano il quale con nobili espressioni ha tratteggiato — dopo aver ricordato i primi insigniti del premio i compianti amici avv. Mario Amabile, cav. del lavoro Renato Di Mauro e dott. Gino Palumbo ed i viventi dott. Rocco Moccia e col. CC. dr. Sabato Palazzo — la figura dell'odierno premiato dr. Senatore del quale ha messo in risalto la molteplice attività svolta, col suo intenso ed intelligente lavoro, in terra venezuelana raccogliendo le più vive soddisfazioni ed il consenso unanime di quelle Autorità Governative che per l'occasione hanno inviato un vibrante messaggio di adesione all'odierna manifestazione cavese ed ha concluso porgendo al dr. Senatore il più vivo elogio e ammirazione della cittadinanza cavese orgoglioso di tanto concittadino che ha onorato la sua città natale in terra straniera.

Indi il segretario dell'Azienda di Soggiorno dr. Raffaele Senatore ha dato lettura della deliberazione del Comitato dell'Azienda di Sog-

giorno con la quale fu assegnato il Premio « Cavesi nel Mondo » per il 1990 al dott. Giuseppe Senatore.

Dopo la consegna del « premio » da parte del Sindaco ha preso la parola, visibilmente commosso, il premiato dr. Senatore che in breve

sintesi ha detto della sua attività venezuelana ed ha ringraziato l'Azienda di Soggiorno e tutti gli amici di Cava che lo hanno voluto ricordare con tanta tangibile manifestazione di affetto e di ammirazione.

Vivissimi applausi e con-

sensi hanno salutato la fine della simpatica e cordiale manifestazione i cui intervenuti hanno vivamente festeggiato il dott. Senatore sesto insignito del Premio « Cavesi nel mondo » ideato e voluto dalla locale Azienda di Soggiorno e Turismo.

Giuseppe Senatore nasce a Cava de' Tirreni il 7 giugno del 1923 da Damiano, commerciante di carni, ed Emilia. Vive gli anni della gioventù in seno ad una famiglia agiata e ricca di figli, ben sette, e segue gli studi classici presso il liceo S. Benedetto della Badia di Cava. In pieno periodo bellico si iscrive all'Università di Napoli e segue con profitto il corso di laurea in Veterinaria. Il precipitare degli eventi di guerra lo costringono a protrarre il compimento degli studi accademici, tant'è che consegue la laurea in Veterinaria solo nel 1949 dopo una lunga interruzione dovuta alla guerra, discutendo una tesi non solo sperimentale, ma addirittura avveniristica per quegli anni, sul tema sconosciuto dell'inseminazione artificiale delle mucche.

I primi tempi della professione di Veterinario, intrapresa nei duri anni del dopoguerra, lo portano a battere palmo a palmo le campagne di Cava de' Tirreni per spiegare ai contadini la nuova tecnica, più proficua e redditizia, dell'inseminazione artificiale. Per i campi egli va utilizzando una vecchia e sgangherata motocicletta.

Fu allora che un amico cavese del giovane Veterinario, il signor Tommaso D'Apuzzo, gli propone di andare a cercare fortuna in Venezuela, dove il D'Apuzzo ha progettato di impiantare una fabbrica tessile.

Il giovane Veterinario non ci pensa due volte e, malgrado qualche resistenza opposta dei genitori, che l'anno prima hanno perduto in giovane età un figlio, Natalino ssecondo-



genito dopo Giuseppe e fratello di Mario, Gemaro, Ugo, Ester e Annamaria, si imbarca nell'avventura che darà una svolta alla sua vita professionale.

In Venezuela entrò in contratto con il Ministero dell'Agricoltura e, seguendo la sua vocazione di Veterinario, si buttò anima e corpo nell'impresa di creare dal nulla centri di fecondazione artificiale, tendenti al miglioramento genetico delle razze bovine ed in particolare alla selezione di vacche produttrici di latte.

In Venezuela, Stato giovane, Giuseppe Senatore ebbe modo di far risaltare le sue qualità di intelligente e generoso professionista e di imprenditore scaltro, abile e coraggioso.

Fondò l'Ordine nazionale dei Veterinari Venezuelani, dette grande slancio alla Scuola Superiore di Agricoltura « Don Bosco », pubblicando numerosi libri e trattati e studiando a fondo la sterilità animale. Insegnò alle nuove generazioni Venezuelane la Zootecnica e l'uso delle nuove tecnologie applicate all'agricoltura. Fu nominato dal Governo del Venezuela Direttore nazionale dei programmi di inseminazione artificiale ed in tale responsabile incarico si interessò dei Cen-

tri Nazionali « El Capitan », « El Eban », « Los Cañitos », « El Mango », « Yaza ».

Fu nominato Medico Veterinario Aggiunto al Ministero dell'Agricoltura, Assistente dell'Università nazionale nella facoltà di Agraria, e Agente Consolare d'Italia a Maracaibo. Ottenne dal Governo del Venezuela le più alte onoreficenze civili e cioè: l'Ordine di Francesco Miranda di II classe, l'Ordine al Merito del Lavoro di II classe e l'Ordine al Merito del Lavoro di I classe.

Giuseppe Senatore in Venezuela sposò la giovane Dora nel 1955. Da quella felice e fortunata unione nacquero due figli, Damiano, che porta il nome del nonno e continua ad operare nel solco paterno, facendo l'allevatore e dirigendo la sua azienda, chiamata « Dinamarca », ed Emilia, anche lei così chiamata in ricordo della nonna paterna, ingegnere chimica.

Giuseppe Senatore è oggi nonno di 4 nipotini, Giuliana, Giuseppe, Ugo-Francesco e Juan Taddeus che gli sgambettano tra i piedi dando felicità e gioia a tutto l'ambiente de « La Cavesina », la Sua azienda di 1.200 ettari con uno sviluppo stradale di oltre 15 chilometri, che sorge a 60 chilometri da Machiques nella zona di Alturista nello Stato Venezuelano di Zulia.

In quell'azienda agricola-modello si contano 2.000 capi di bestiame di cui 900 vacche lattifere, sorgono 6 « corral » con propria dotazione di bestiame e vi lavorano ben 50 addetti.

« E' un pezzo di Cava che si trasferito in Venezuela » — ha detto per telefono, emozionato il dott. Senatore — « perché io sono e vi lavoro un cavese purosangue! ».

Don Nicola
scrive a Gesù Bambino

Mio caro Direttore avvocato, Buon Natale! E' venuto Natale e nun tenco denaro, m'appice 'na pippa e me mett' a cantà...

Caro Direttore, questa lettera addora de 'ncienzo e il vostro don Nicola stavolta si arrivolge direttamente al Figliuolo del Padre che stà in Paraviso. Vuie, caro Direttore, non ve n'avite avè a male si mo' faccio questa preferenza, ma Natale vene 'na vota sola e vi apprometto che dalla vota prossima, che accade nell'anno nuovo 91 io vi arrivolerò di nuovo nuovamente la lettera a voi medesimo. E allora caro Gesù Bambino io t'ascrivo dalla Cava, che, dice 'a gente (ma mo' non è 'o vero cchiù), sarebbe un angolo di Paraviso.

Si fosse 'o vero allora t'avvesse dicere che Tu e il Padre Tuo e tutti i Santi v'accuntentate 'o poco! Ma 'o Paraviso è n'ata cosa! Io nun credo nemmeno a chilli dueie « professore » e manduline » ca tante anne fa se ne vuleterro scenne do Paraviso, condicenne ca 'o Paraviso loro steve a Napule!

Che palla, Gesù! Se n'hanna avute pentere vote 'e chella scelta sentimentale!!!! Comunque, nuie cavajuole stamme 'nguiate: 'na vota mmiezz 'o Scovato si avuta ve l'uocchie sapive che ora era. Mo' so' a coppa 'a diece anne ca so' sempe 'e sette e trentacinche. — 'O tiempe s'è fermate? — m'addummanne tu? E che nun o saie? Faie 'a vedè ca nun saie niente? E no, caro Gesù Bambino, tu vedi e sai, tu sei l'ogniscienza, come se diceva na vota, quanno se studiave 'o catechismo dentro il Priatorio con don Luigi e si nun sapive arresponne erano carocchie! Tu 'o saie quanta schiffeze ce stanno in questa Cava! Penza ca mmiezz 'o Scovato, mo ce sta nu palazzo ca è cagnate 'e connotate. Sì, te dico ca è cose stanno propatamente accussi, tu mi devi credere, peccè me so' comunicate e confessate dumenca passata. E allora, t'arriucorde ca a 'stu passe mio ce steva 'na vota 'o palazzo 'e don Carli- no, 'o palazzo do 'Giudeo, 'o palazzo 'e Talamo, 'o palazzo 'e Palumbo e Cetara e Cetara? Comme dice? Che vuor di' e Cetara? Vuor di' appiesso appiesso... Jamme annanze. Mo', carissimo Bambiniello, mmiezz 'o Scovato ce stà pure 'o palazzo 'e don Antonio e si tu 'o vidisse! Già, ma tu 'o conosci bbuono, peccè ta fai 'a chelli pparte. 'O fatto è ca 'a gente 'e Cava è disorientata; nun 'o conosce ancora bene. Si addummanne addò stà 'o palazzo 'e don Antonio chilli poveri cavajuole nun t'arresponnenno: quaccheruno non 'o sape, ma quaccherunata fa 'o scemo pe' nun gghi 'a guerra. E sì peccè se mette paura 'e don Antonio. Chille è 'ncazzuso e po' tene 'e chiave bbone. A proposito, Gesù! Ma nun avisse pe ca-

so fatte 'na mmasciata al Padre ca stà là 'ncoppe? Nun vulesse ca don Antonio tenevesse pure 'e chiave do Paravise. Si accussi fosse, Bambiniello s'avvesse fà se nuie nu progetto d'allargamento do Priatorio, peccè dall'Inferno Tu ci devi liberare, visto ca ccà bbascio già è 'n'inferno cu tutte sti « don » ca se fann 'e palazzo miezz 'o Scovato e le ville 'ncoppe 'e frazione.

Ma mo' vene Natale, Bambiniello! Aprele l'uocchie Tu a sti cantere e falle capi ca don Antonio De Curtis parlava 'e na livella: oggi te fai 'o palazzo e dimane stae dint 'a terra. Te cunviene don Antonio? E penzate pe' na vota! Anche peccè Gesù Bambino m'ha sussurrato ca 'o Padre Suoie, ch'è pure Pate a me e a tutte ll'uommene 'e bbona volontà, 'e chiave da nu poche 'e tiempe a chesta parte se tene strette strette. E manche 'e raccomandazione e San Pietro 'o fanno capace. Buon Natale, Bambiniello, e buon Natale a tutte 'e cavajuole, con il Direttore avvocato in testa e tutte 'e lettere amice 'e...

don Nicola

I TUOI OCCHI

Nei tuoi occhi c'è la luce delle stelle, l'incanto di un cielo d'estate; nei tuoi occhi c'è l'azzurro del mare, c'è il dolore, c'è l'amore; lascia che io mi specchi in essi per ritrovare la mia identità. I tuoi occhi sono pieni di lacrime, perle preziose di un dolore intenso, bruciante. Nei tuoi occhi ci sono le ali per volare verso mete lontane senza confini dove brillano le speranze per un futuro d'amore...

L'Hotel VICTORIA RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI
Tel. (089) 464022 - 465549

SALPLAST

COSTRUZIONE MACCHINE
MATERIE PLASTICHE

Zona Industriale - CAVA DE' TIRRENI - Tel. (089) 461483-461177

COSTRUZIONE MACCHINE DA STAMPA FLESSOGRAFICHE
DA 1 A 6 COLORI - TERMOSALDATRICI AUTOMATICHE PER
MATERIE PLASTICHE - OFFICINA MECCANICA DI PRECISIONE

Verso lo sfascio completo dell'Ospedale Civile di Cava

Se qualcuno — Regione e Comune — non interviene seriamente a salvare la vita del secolare Ospedale Civile S. Maria dell'Olmio di Cava il pio Ente si avvia decisamente verso lo sfascio generale.

E' di qualche giorno fa la notizia pubblicata dalla Stampa quotidiana che già tre reparti — ortopedia, otorinolaringoiatria e fisiopatologia — hanno chiuso i battenti mentre i medici hanno denunciato che non sono in grado di garantire nemmeno l'emergenza.

Il Comune dopo aver visto arricchire il suo patrimonio con tutti i beni dell'eredità Lentini-Coppola e dopo aver ingiustamente abbattuto, irresponsabilmente un grosso fabbricato al Corso Mazzini dalla benefattrice destinato a « padiglione ospedaliero » non fa nulla, per sostenere la vita del già glorioso ospedale che fu il vanto di tanti gentiluomini cavaesi che con tanti sacrifici lo mantennero in vita sia pure di vita grama.

Dopo che l'ultimo Consiglio di gestione che pure faceva capo ad un galantuomo qual è il prof. Vincenzo Cammarano è stato recentemente sciolto con la nomina di vari Commissari e sub commissari i quali però a quanto si dice non siedono in perma-

nenza negli uffici di amministrazione e non pare affrontino i gravi problemi in cui l'Ospedale si dibatte non si è vista alcuna iniziativa atta a potenziare la vita e l'avvenire del nostro Ospedale costretto a vivere, come da tempo, solo con l'attività del Direttore Amministrativo il quale dovrebbe solo affrontare le fasi esecutive dei deliberati delle varie amministrazioni sia normali che commissariati. Se i commissari non possono sovrintendere all'attività ospedaliera e dare vita e forza a tutto quanto necessità per il futuro del pio luogo a che serve la loro presenza una volta alla settimana. Occorre, ripeti, che essi affrontino i problemi che stanno alla base dello sfascio imminente del nosocomio prima che sia troppo tardi.

L'avvenire dell'Ospedale cavaese insieme a tutti gli altri problemi dell'U.S.L. 48 vanno risolti subito col lavoro e con l'impegno che tutti devono porre al servizio di un ente quanto mai necessario nella vita di una città. Trascurare tali precisi doveri è un atto di grande irresponsabilità che non può essere assolto neppure con tutte le attenuanti che naturalmente ogni cerca di portare dalla propria parte a tutela dei doveri propri.

Alla Biblioteca Comunale

“In un'ora di luce,” di Tommaso Avagliano

Presentata alla Biblioteca Avallone, con grande successo di pubblico e vivi consensi, la plaquette di Tommaso Avagliano: *In un'ora di luce, a cura del Circolo Giacobino di Cava. Il discorso introduttivo è stato tenuto dal prof. Nicola D'Antuono dell'Università di Salerno. Lettura di Armando Lamberti e Liliano Sorrentino. Ha coordinato gli interventi Francobruno Vitolo.*



Ho sempre ritenuto che la « vocazione » editoriale — particolarmente, poi, nelle forme eleganti e nei modi « riservati » di Tommaso Avagliano — conservi al fondo, inconsciamente, e camuffato e insoddisfatto, un rapporto indiretto e mediato con la scrittura letteraria. Ho scoperto, in seguito, le pudiche scelte di Masoagrio: uno squarcio era già avvenuto nella reticenza. L'ultimo passo, e con impeccabile decisione, è nella plaquette che ora il lettore ha davanti, ove l'unificazione delle maschere di autore-editore entra in gioco e si presenta, non spavalidamente, ad un limitato pubblico.

Nelle pagine si saldano i temi e i motivi che assillano Tommaso Avagliano e formano un tessuto molto netto dell'insorgenza di scrittura e della sua realizzazione: infanzia, nostalgia, atmosfere di Cava dei Tirreni. La cittadina è spostata sull'asse semantico cava-casa. Dello stesso autore avevo già avuto occasione di leggere un brevissimo testo, dal titolo significativo: *Aria di Cava*: « Bisogna respirarla, quest'aria, nei mattini dell'estate incipiente, quando il mondo è sospeso come nell'aspettazione di un miracolo: e l'ora, il sito, la luce sono essi il miracolo, e non c'è nient'altro da attendere, ma chiudere gli occhi e ricordare. S'affacciano nella memoria volti cari e obliati. Ritorna in cuore l'eco di voci, odori, sapori dell'infanzia, che si credevano perduti, come se alcuna cosa possa perdersi dal cuore ». Ed avevamo riflettuto (e taciuto, con perfidia) al significato di tale *Heimweh*, che si poneva non tanto ad una distanza spaziale quanto temporale. Dunque il ricordo, l'esperienza defunta, l'elaborazione luttuosa di ciò che è stato; in particolare il ricordo della casa (la casa, il grembo), la quale è sempre — è stato giustamente detto — « allegoria di un tempo perduto, di un mondo smarrito, che non sarà concesso ritrovare mai »; la vecchia casa (cava) quale *rêverie* *du repos* si affolla nelle liriche « come in un cimitero memoriale ». Il chiuso come territorio delle ombre.

Ma non si creda che c'è poltrina nei territori del patetico, perché, per l'elezione della perdita e dell'identità, Tommaso Avagliano, sorretto dalla funzione epigrammatica appresa alla scuola dei classici, usa un trattamento stilistico snello e vigile. In aiuto soccorrono anche l'agor sorriso e la luce (benché effimera): « Io, qui, con le mie ombre, / in un'ora di luce ». Nel districarsi di questa coppia tematica si dipana e si concretizza il discorso: ombre della coscienza e luce paesaggistica, sogno-realtà, frattura tra onirismo e quotidianità; così viene materializzandosi la « favola » che nessuno ricorda, ossia il tempo defunto, sfregiato dalla degradazione odierna del vissuto.

Il passato è però lucidamente visto come muffa, morte, macerie. Eppure il miracolo sorregge e può aiutare ad alleggerire il presente avvilito. Prodigj non sono più possibili. I territori che abitiamo sono stati abbandonati dal sacro ed i magni di vissuto possono coagularsi e prendere forma solo nei lucidi deliri del culturale e del sogno, nel raccoglimento del microcosmo familiare. Qui tutto ritorna e qui l'autore replica, a suo modo, il « romanzo familiare ».

Nicola D'Antuono

«VILLA RENDE» Una villa dimenticata

La villa, composta di un grande parco, forse più bello di quello della villa comunale, e di un vetusto grande edificio, dopo aver conosciuto lo splendore degli anni andati, quando fu ritrovo del fior fiore della nobiltà (si dice che abbia ospitato spesso persone della casa reale), sta vivendo ora la sua più brutta stagione.

Da ultimo fino al 23-11-80 è stata adibita ad ospizio e le Suore della Carità oltre a prendere cura degli anziani, badavano anche all'efficienza e alla manutenzione della Villa; il terremoto dell'80 però ha determinato la chiusura della villa e da allora a parte l'installazione nel parco di inutili quanto mostruosi prefabbricati e a parte il montaggio delle impalcature sulla facciata principale, nulla è stato fatto per ridare al rione e alla sua città la sua bella villa. All'interno dell'edificio gli arredi sono in balia dei ladri, i lampioni che abbellivano l'ingresso principale sono scomparsi e così chissà quanti altri mobili, nel parco invece vi si trova di tutto, dalle caratteristiche siringhe dei tossicodipendenti alle carogne di cani e gatti. Questo è l'esempio che l'

ente pubblico « Comune » dà ai privati sul modo in cui mantenere la proprietà e funzionalizzarla, ai sensi dell'art. 42 della Costituzione, a fini sociali.

Vero è che il centro di Cava è alla deriva e le forze centrifughe lo spingono verso la Petrellosa, per cui per il rione Pianesi e la parte vecchia di Cava vi sono poche speranze.

La sorte di villa Rende sembra legata a quella del rione Pianesi ove è ubicata, e ciò dimostra la non casualità della circostanza ma la determinazione politico-amministrativa affinché la villa e il rione Pianesi scompaiano. E infatti, se può essere dettato da esigenze contingenti per i privati l'abbandono del rione, non lo può essere per un « Ente pubblico » quale è il Comune. Tuttavia la villa e l'intero rione sono dimenticati.

Ma tant'è, i nostri amministratori sono occupati da ben altro, programmi più ambiziosi, devono costruire dal nuovo, scuole, palazzetti dello sport, mega-parcchi e tutto quant'altro può dar luogo a movimento di capitali.

A.D.U.J.

Ricordo di Edoardo Ragni

Il suo sorriso rimarrà sempre vivo nel cuore di coloro che lo hanno amato. Edoardo Ragni ha lasciato in eredità il testamento più inciso e più prezioso che possa essere trasmesso al genere umano: il vivere con semplicità! Questa caratteristica trae alimento da radici naturali di equilibrio interiore, che egli ha misurato serenamente alla luce della ragione e del cuore, vuoi all'interno della famiglia vuoi nelle relazioni di amicizia o nelle attività del mondo della scuola. Edoardo, pur tra le vicissitudini della guerra, del fascismo, del miracolo economico, della rivoluzione del '68; pur assistendo alle trasformazioni epocali delle ideologie europee, ha costantemente partecipato alle escursioni storiche discutendo con discrezione e serietà: ricordo, personalmente, in modo vivo, la forza di quell'equilibrio che accompagnava il suo parlare e la sua natura di maestro di vita!

La famiglia è stato il legame più stretto e più appariscente: soprattutto in questi ultimi anni, quelli della terza età, la unità della coppia era luminosamente evidente nella simbiosi dei caratteri, nella assiduità della fede cristiana, nella disponibilità verso gli altri; potrebbe essere riassunta in quel lento andare tra le strade della nostra bella città ove il sapore dell'aria amava mescolarsi nella pausa del tempo amico, arricchito dagli incontri dei figli, del fratello, dei nipoti e delle persone a loro care.

Cava, testimone di questa realtà, l'ha visto crescere ed operare: oggi lo saluta con affetto e con la semplicità che era a lui congenita e non lo dimenticherà mai, perché nel cuore della gente e tra le mura cittadine Edoardo ha lasciato, imperitura, l'eredità della sua presenza e della sua grande spiritualità.

Pasquale



la festa del sapore

SCOTTO

CERAMICA ARTISTICA VIETRESE

Via Costiera Amalfitana, 14/16 - Tel. (089) 210053
84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALIA

APERTO TUTTO L'ANNO ANCHE FESTIVI

9.30 - 15.30-18 (20 d'estate)
Giovedì riposo settimanale

CERAMICA VIETRESE

« ANTICA TRADIZIONE »

SCOTTO

CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

MOSCONI

Diploma

fettuosi di un roseo avvenire.

In memoria

Con vivo compiacimento segnaliamo il successo scolastico della graziosa Paola D'Ursi figliuola del compianto avv. Alberto e di Luisa Guida che al termine degli studi ha conseguito il diploma dell'Isf per l'insegnamento della E.F. riportando il massimo dei voti 110 e lode.

Alla cara Paola rallegramenti vivissimi e auguri aff-

Nel decimo anniversario dell'imatura scomparsa del prof. Giuseppe Galgano, nobile figura di cittadino per probità di vita ne ravviviamo la memoria e nel ricordo esprimiamo la nostra solidarietà alla gentile sua consorte N.S. Rosita Musto e al fratello dott. Fernando.

Tipografia

DE ROSA & MEMOLI

Corso P. Amedeo, 225 - ☎ 089/443087

CAVA DE' TIRRENI

Augura alla Spettabile Clientela
BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

"EUROPA protagonista con la sua cultura e la sua civiltà"

Il Presepe

I Parte

Durante il suo viaggio in Spagna, in occasione dell'Atto europeistico, S.S. Giovanni Paolo II, nel discorso tenuto a S. Giacomo di Campostello ebbe a dire: «Grido con amore a te, antica Europa, ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricostruisci la tua unità spirituale, in un clima di pieno rispetto verso le altre religioni e le genuine libertà. Rendi a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Non inogglirti delle tue conquiste fino a dimenticare le loro possibili conseguenze negative. Non deprimerli per la perdita quantitativa della tua grandezza nel mondo o per le crisi sociali e culturali che ti percuotono. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo». Si potrebbero citare dello stesso nostro Sommo Pontefice infinite altre espressioni, tutte omogenee al tema in trattazione e tutte tanto efficaci ed alte da suffragare «in toto» l'argomento di cui scriviamo, tanto è ampia ed approfondita la sua visione europeistica, da creare attorno al tema Europa tutta un'atmosfera religiosa circconfusa dei valori del Cristianesimo, reale e provata dai fatti storici e dagli eventi civili, sociali ed amministrativi che si sono succeduti in Europa da circa due millenni ai nostri giorni sino alla sepoltura ufficiale, a fine Settembre, dell'ateismo di Stato in Unione Sovietica e la conseguente garanzia di libertà di coscienza di culto e religione sullo stesso territorio. Dalla dichiarazione di Schumann, resa nel 1950, si arriva alla Comunità europea di oggi, attraverso una serie di trattati all'inizio timidi e ristretti a pochi, ma poi man mano ampliati ad altri Stati. Si è assistito, in questi ultimi quarant'anni, ad una riscoperta delle radici culturali europee che sono cristiane e contestualmente ad una ricostruzione meticolosa dell'Europa, su basi politiche, culturali, economiche, convinti, come si è sempre stati, che tutti i popoli aderenti vantassero una comune carica ideale, un comune modo originale di vivere l'Umanità ed una non comune forte dimensione affettiva ideale. Consapevoli di queste basi comuni, l'uomo europeo ha intravisto la identità europea di un fatto di ordine etico, ha accertato che il suo modo di essere ha una originale ed esclusiva modalità che è la cultura ed ha pronunciato, rasserenato, tra sé «Si apre di fronte a noi la creazione

di un'Europa dalla pace eterna». Ma anche altri popoli estranei alla realtà europea, geograficamente, come gli Stati Uniti, attraverso il piano Marshall ebbero, a suo tempo, a portare in Europa un pò di dollari rimettendo, così facendo, in piedi, un'Europa così «caritatevolmente», per non citare i popoli dell'America latina, per i quali l'Europa è stata la madre di cui essi sono orfani ed a questo punto piace riportare, non a caso, il ricordo di uno dei più accorati appelli all'Europa lanciato in occasione del Convegno tenuto a Venezia, qualche anno fa, alla Fondazione Cini, dallo scrittore argentino Borges, cieco che fu accolto come un grido, il

grido che può lanciare un figlio cui è stato negato conoscere sua madre, ma che pur rimane consapevole che viva e palpitante per poterla incontrare.

Ma l'Europa nella sua identità monolitica non è solo una unione di Stati minori che vanno a costituire uno Stato Europeo sovranazionale, rimane anche economia, come risultato positivo di grandi aziende, è cultura accademica, laurea europea, progetto Erasmus, questione universitaria, è cultura tradizionale locale, è qualità della vita, oggi diversificata nei diversi Stati e trasparenza nei rapporti sociali politici ed umani, è Servizi pubblici idonei a svolgere un ruolo positivo a favore della

coesione economico-sociale della nascente Europa, è Giustizia sociale ed eguale trattamento degli utenti nell'istruzione, nella Sanità, nell'erogazione dei beni, è mercato unico ed infinite altre cose che assieme a quelle, sommariamente citate, riescono a dare dell'Europa non più un'immagine di sogno ed evanescente ma concreta e reale.

La Nuova Europa è avvertita, tutti i giorni, come necessità storica ineludibile per sopravvivere, per onorare e dare continuità ad un passato europeo che è vissuto all'insegna di una grande responsabilità etica verso l'uomo e verso i fratelli europei accomunati; essa è animata da una grande energia spirituale, protesta a salvaguardare la Giustizia, la libertà, l'indipendenza, la democrazia, avente un'unica ragione di vita ed un unico legame di fede al grido «Dall'Atlantico agli Urali» sono cose, queste tutte, indubbiamente, per cui vale la pena di morire, perché sono cose stesse per cui vale la pena di vivere. Ma da quanto abbiamo appreso dalla Stampa, non pare che le cose stiano così per tutte le Nazioni europee, per mera completezza, riportiamo quanto Sergio Romano ha scritto in un suo recente libro dove è detto che la Francia nutre vocazioni universali e che se spingesse il suo europeismo sino alle sue estreme conseguenze finirebbe per annullare se stessa nell'Europa; ed in prosieguo l'autore riportando altre considerazioni molto penetranti sostiene che l'ideale per la Francia non è l'Europa, ma una continua marcia verso l'Europa in cui la Nazione francese tiene perennemente accesa la fiaccola di una unità irrealizzata e che la Francia sfugge all'Europa inventando mille modi di farlo.

Giuseppe Albanese

LA MIA UNA DIFFICILE ESISTENZA

Consapevole ed impassibile tace ed io, frustrata schiava della mia esistenza vorrei ancora sognare, conducendo la vita a passi di danza...

E mi ritrovo a vivere la MIA vita a SUO modo. Ma intanto il mio mondo si allontana, strappandomi con forza i sogni alle membra... E allora va usignolo, inseguì i tuoi sogni, fuggì via dalla tua gabbia dorata, raggiungi l'ultimo lembo del tuo mondo che svanisce. D'intorno, laghi di ghiaccio dilagando rispecchieranno le immagini dei rosei tramonti e dei chiari albeggi, della tua vita. Accompagnami usignolo e con essi sarai finalmente LIBERO, per l'ETERNITA'...

SOLANGE FERRAIOLI (anni 13)

Nomina Dirigenziale all'Ufficio I.V.A.

Con decreto Ministeriale del 27 Novembre 1990, il dott. Aldo Borrelli Dirigente Vicario dell'Ufficio Iva di Salerno e responsabile del Centro Operativo, è stato nominato Dirigente ad interica dello stesso Ufficio a decor-

rare dal 1° Dicembre, in sostituzione del Dirigente Superiore Dott. Raffaele Viggiano collocato a riposo per raggiunti limiti di età. Nel corso di una simpatica manifestazione il dott. Aldo Borrelli ha sinteticamente ca-

ratterizzato la figura del dr. Viggiano, offrendogli un'artistica pergamena con medaglia d'oro in riconoscimento dei suoi meriti. Il Dr. Viggiano ha ricambiato il pensiero, nel ringraziare tutti i collaboratori ed in particolare modo ha tratteggiato la figura del suo più diretto collaboratore, ringraziandolo per l'operosità e per l'attaccamento al dovere, elogiandone soprattutto la alta professionalità nell'espletamento dei servizi di istituto.

Al dott. Borrelli nostro carissimo amico giungano le felicitazioni e gli auguri di buon lavoro con le espressioni della più cordiale stima.

L'HOTEL SCAPOLATIELLO

Un posto ideale per ricevimenti e per villaggiatura
CORPO DI CAVA - ☎ (089) 461084

Percorro svelta il breve tragitto ed ecco il presepe, allestito in un locale presso la Chiesa di S. Alfonso, che ben figura nella tradizione presepiale cavese accanto a quello di S. Francesco, Dupino, S. Arcangelo. L'ambiente crea l'atmosfera di serenità e di pace cui ognuno aspira: sotto i miei occhi incantati scorre una vita pacifica, semplice, alacre.

Fin dallo spuntar del giorno la gente è in faccende. Il contadino è alle prese coi lavori nei campi, la lavandaia stende il bucato, l'ortolano si mette in cammino e fa udire il noto richiamo. Nella bottega il fornai con i garzoni si affretta ad ultimare il pane e il rumore delle pale si confonde con lo stridere della ruota dell'arrotino, seduto nei pressi. Più

custoditi negli ovili, nelle stalle, nelle stie. Le botteghe si chiudono. Le luci delle case sono gli occhi della sera, tantissimi, misteriosi. Il desco riunisce la famiglia; fuori qualche bettola è ancora aperta e rigurgita delle chiacchiere allegre degli ultimi avventori.

Le note, che fanno da sottofondo, diventano più dolci, cantano una ninna-nanna. Rasserenanano il cuore. Si allontanano i pensieri tristi, uccelli tenebrosi. La pallida luna concilia il sonno. Nella notte il fosco palazzo di Erodote troneggia, dispensatore di crudeltà e angosce. Mi allontano, desiderosa di lasciare quell'angolo del presepe, di gelo e di oscurità, dove si consuma la strage degli innocenti. La musica natalizia concorre a disperdere l'angoscia, infonde nel cuore una sensazione di serenità. «Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà», questo il messaggio degli uomini trombettieri che sveltano sulla capanna. E' qui il fulcro del presepe, qui abita la pace, si dispiega la poesia della vita.

Contemplo l'aggraziata figura della Vergine, col volto proteso verso il figlioletto, e il giusto Giuseppe pronto a proteggerli da ogni pericolo. Non mancano il bue e l'asinello, animali miti e servizievoli. C'è un buon tepore. Il mio cuore è riscaldato dalla visione del Bambinello.

Ai suoi piedi depongo il fardello delle delusioni, preoccupazioni, angustie; mi prostro ed intreccio un dialogo col mio Salvatore. Le pupille divine sono risplendenti, accattivanti, sprigionano serenità.

Penso che il mio cammino, il cammino degli altri, il procedere incessante di tutti si arresterà davanti al volto divino, al supremo giudice, al Padre amorevolissimo. Ai piedi di Cristo si realizzerà la paura del nostro quotidiano, si compirà il destino nei secoli dei secoli.

Gli occhi del Bambinello sorridono mentre una lagrima luccica nei miei. Poi sorrido anche io. E' Natale.

Maria Alfonsina Accarino

Lutto: Valitutti - Guerrasio

E' venuta improvvisamente a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti le furono vicino la N.D. Melina Valitutti ved. Guerrasio, insegnante elementare, prossima al pensionamento che ha dedicato alla famiglia ed all'insegnamento la gran parte della sua vita. Annoverandola tra le parenti più prossime, in quanto cugina, possiamo ben dire di lei che nutriva, sopra ogni altro interesse nella vita, una fede intemerata nella religione cattolica, giammai calante, ma quanto mai assidua; una fede che si andava, anzi, accrescendo con il passare degli anni e materializzando in una pratica sincera e perseverante, in quanto la vedevamo, molto spesso, recarsi in Chiesa dove si raccoglieva quotidianamente in preghiera, come se avesse fatta propria la massima del patrono d'Europa S. Benedetto «Ora et labora». L'hanno pianto, costernati, in molti le addolorate sorelle sig.ra Amalia e sig.ra Teresa, i fratelli avv. Mario, dr. Franco, dr. Bruno e prof. Giuseppe, Primario specialista presso l'Ospedale «Monaldi» di Napoli, il figlio ing. Roberto, lo zio sen. prof. Salvatore Valitutti, le zie, le cognate, prof.ssa Ornella Panza, dott.ssa Adriana Fontana, ins. Carmela Peduto, e sig.ra Alba Valitutti, i cognati dr. Renato Caggiano e geometra Luigi Perugini, i parenti tutti, ai quali il nostro giornale rivolge vivissime condoglianze unitamente a quelle del nostro direttore avv. Filippo D'Ursi.

Con riferimento all'articolo di B. ANGRISANI, apparso sul numero precedente di questo Periodico, ci è stato inviato, con preghiera di pubblicazione, il seguente articolo di A. SOCCI tratto dal sett.le IL SABATO (n. 37, 15-9-90)

Non solo i cattolici criticano il Risorgimento la rissa viene da lontano e tutti danno addosso al solito Garibaldi

Pallido, sempre vestito di nero da guadagnarsi una solida fama di iettatore, mitomane, sberleffiato come « cospiratore da melodramma » perfino dai rivoluzionari di professione, Mazzini, dopo l'impresa dei Mille, invece da Londra contro Garibaldi: « Io solo resto saldo e fermo in mezzo a tante anime perdute ». *L'anima perduta* era appunto quella del Garibaldi con il quale l'Apostolo era proprio ai ferri corti. Fra le nebbie londinesi doveva rodersi di rabbia se in una lettera inedita del 17 novembre 1864, pubblicata di recente da Romano Braccalini, scriveva: « Il loro acclamare Garibaldi e sentirsi accusare da essi, mentre lavoro di e notte a organizzare il partito repubblicano, mi farebbe prendere a schifo la specie umana ».

Nel gran scrivere che si è fatto di questi tempi sul Risorgimento e i suoi eroi, un po' con i toni oleografici del libro Cuore, solo Andreotti ha ricordato, ridacchiando, l'odio forsennato che opponeva Mazzini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele. Era un po' che non si sentivano in questa Italia disincantata queste agiografie da maestri della penna rossa. Appena il *1 maggio* Eugenio Scalfari in persona definiva Vittorio Emanuele II « un imbecille », Garibaldi « un avventuriero da melodramma », Cavour « un intrigante divorato dall'ambizione » e Mazzini « un cupo ideologo ». Idro Montanelli — sempre in un intervento recente — trafiggeva Garibaldi come « un cervello confuso », esaltava « la dominazione austriaca sul Lombardo-Veneto e la Toscana », ridicolizzava le famose Cinque Giornate (« un pettegolezzo ») e aderiva all'idea di Cattaneo sull'Italia: « uno Stato federale a regia austriaca ». E non sono neanche scoperte di oggi.

Il paffuto conte di Cavour, nato francese, educato in Svizzera e in Inghilterra, che non scese mai sotto il Po, e seppur sfruttate le potenze straniere per la conquista della Penisola, non ebbe grandi attestati di stima dai suoi amici d'oltrape Lord Cowley, ambasciatore britannico a Parigi, lo definì « un infame », precisando che « un politico senza principi al pari di lui non si è mai visto ». John Daniel, ministro americano a Torino, nel gennaio 1860, delineò un delicato profilo: « è volteriano in filosofia e totalmente privo di scrupoli nelle parole e nelle azioni. Ama il denaro e mentre si occupava degli affari della sua nazione si è costruito un'ingente fortuna privata. Ama appassionatamente il potere, che non può mai indursi a dividere con altri; non sopporta la minima opposizione ». La classe dirigente del Risorgimento? « Una banda di avventurieri senza coscienza e senza pudore, che, dopo aver

fatto l'Italia l'hanno divorata » tuonava Antonio Gramsci circa sessant'anni fa. In molti la pensavano, più o meno come lui, da Salvemini a don Milani, fino a Francesco Saverio Nitti.

Un bilancio — in privato — del Risorgimento, lo tirava anche Ferdinando Martini in una lettera al Carducci: « Abbiamo voluto distruggere e non abbiamo saputo nulla edificare ». Ma i rapporti fra gli eroi del Risorgimento meriterebbero fior di romanzi. Ostilità? No, odio ideologico feroce. Sentite Cavour a proposito dell'Apostolo: « Noi desideriamo ardentemente liberare il Piemonte, l'Italia e l'Europa da questo infame cospiratore. Se lo catturiamo egli sarà, io spero, condannato a morte e appeso sulla piazza dell'Acquasola ». Povero Mazzini, dovevano considerarlo come un brigatista ante litteram. Anzi: « un cospiratore tirannicida », così lo definivano i Savoia. « Uopo è che si sappia da tutti essere Giuseppe Mazzini maggior nemico d'Italia: maggiore dello stesso austriaco », parola di Vincenzo Gioberti. E condanna a morte, seppure in contumacia, infatti, vi fu. Il Cavour presso il ministero dell'Interno aveva due bei fascicoli dell'archivio criminale, intestati così: n. 591-Mazzini Giuseppe, e n. 223-Garibaldi Giuseppe. Il conte Camillo Benso non aveva esitato a chiamare Mazzini « un capo di assassini », in pieno Parlamento. Non che il Parlamento fosse preso poi sul serio dal governo piemontese, se un ex presidente del Consiglio come Massimo D'Azeglio, con un sorrisetto, po-

teva esclamare: « Queste Camere rappresentano l'Italia come io rappresento il Gran Sultano Turco ». Per semplificare, i clericali, che erano stati buttati fuori a pedate, facevano di tutta l'erba un fascio, come il Belli: « Chiamali alliberali o framassoni, / o carbonari, è sempre 'na pappina / è sempre canajaccia giacobina ». E, tutto sommato, è sempre un giudizio più clemente di quei fendenti che si scambiavano fra « fratelli ». Costantino Nigra, Gran Maestro della massoneria italiana e burattino nelle mani di Cavour, scriveva al suo burattinaio presidente del Consiglio: « Garibaldi è lo strumento cieco che lavora inconsapevolmente per noi... Garibaldi non è un buono che fa distruggere ». Una curiosità. Questa lettera, in originale, è in francese, perché i piemontesi parlavano appunto francese: Garibaldi, invece, che parlava italiano, non digerì mai lo scherzetto di Cavour che per ingraziarsi Napoleone III regalò alla Francia proprio la città del Generale, Nizza. L'odio si trascinò per tutta la loro vita e finì pure in alcune risse in Parlamento, come quando, il 18 aprile del 1861, Garibaldi accusò il conte di « aver provocato una guerra fratricida ». E quello, livido d'ira, cominciò a inveire nel baccano generale: « Noi protestiamo! Non è permesso insultarci così! ».

L'odio non conosceva limiti: Vittorio Emanuele, dopo aver ricevuto un intero regno da Garibaldi, lo ringraziava attribuendogli « tutto il male immenso che è stato commesso qui (a Napoli), come l'infame furto di tutto il de-

naro dell'erario, (che) è da attribuirsi interamente a lui ». Perfino i « caporali » ostentavano il disprezzo del Savoia verso il Generale. Così il 7 novembre del 1860, alla cerimonia in cui Garibaldi consegnava a Torino il Regno del sud, il Farini, un iacché del Cavour spedito lì in sua rappresentanza, « si fece un punto di onore di guardare dall'altra parte, e di rifiutarsi di rivolgere una sola parola all'uomo che aveva conquistato mezza Italia per conto del re. Quando Garibaldi partì per Caprera, dopo aver rifiutato l'offerta di gradi e di ricompense » (Mack Smith).

Nei salotti torinesi si parlava di lui col veleno di Maxime Du Camp: « Garibaldi, in politica, era ciò che può definirsi brutalmente un babbeo. Aveva uno spirito miope e ingenuo, incapace di illuminazione e prospettiva. Provava un certo vigore soltanto di fronte a un ostacolo perché lo investiva come un cinghiale ». E Mazzini, che invece frequentava i salotti londinesi, da dove proclamava il suo « armiamoci e partite », era ugualmente feroce: « Lo chiamano il leone di Caprera, ma il leone è un animale stupido ».

L'Apostolo lo riteneva un bestione sciocco che senza la guida del suo ingegno non poteva far nulla. Garibaldi a sua volta lo compatiava come si fa con gli invasati incapaci di tenere i piedi in terra. Giacomo Medici, in una lettera al Generale, nel 1856, lascia trasparire il pensiero degli ambienti vicini a Garibaldi: « Siamo alla vigilia di vedere un'altra pazzia mazziniana... quell'uomo rovina ogni cosa, non sa far nulla di bene e impedisce che altri lo faccia ».

Non era solo un'ostilità di temperamento o di tattica politica. C'era anche di più. Come notò Carlo Marx, in Mazzini c'era il germe del dispotismo: « Per lui lo Stato, da lui stesso creato nella sua immaginazione, era tutto; la società, invece, che è una realtà, nulla ». Garibaldi, democratico fino al populismo, era lontano mille miglia dalla statolatria del cupo genovese. E anche da quel Paese che venne fuori dal Risorgimento: « Tutt'altra Italia io sognavo nella mia vita » mormorava nel 1880.

Lo sfogo di un ingenuo, di un romantico o di uno sconfitto? Forse di un uomo che capisce di essere stato usato, come auspicava Nigra, « da uomini di potere che hanno ingannato ». E — paradossalmente — doveva fare questa impressione anche a Pio IX, per il quale da giovane voleva combattere, che poi, negli anni seguenti, in-

sultò ferocemente (« un metro cubo di letame »), se il vecchio Pontefice, alla fine dei suoi giorni, ricordava quel solitario esiliato a Caprera facendo sapere che pregava ogni giorno per lui.

Ce n'era, in effetti, di differenza, fra Garibaldi e i piemontesi. Lo si vide quando si oppose con tutte le sue forze all'ordine criminale di Torino di bombardare Capua, piena di civili.

Se ne andò disgustato da quella ferocia per poi sentirsi pure insultare a Torino, dove il re andava dicendo: « Il suo talento militare è molto modesto, come prova l'affare di Capua ».

Curiosamente, alla fine dei suoi giorni, quando fonda la Lega per la democrazia, per chiedere i diritti civili per tutto il popolo (perché aveva diritto al voto solo un 2 per cento della popolazione) si troverà accanto proprio i cattolici che sosterranno la sua campagna per il suffragio universale e contro l'apartheid decretato dallo Stato contro « milioni di italiani poveri o analfabeti ».

« L'accusare di ingiusto e di sovversivo il Manifesto di Garibaldi » scriverà *La Civiltà Cattolica*, « è una smaccata insolenza contro tutti i principi giuridici della società moderna ».

CARLO VAJ

Guarire l'esaurimento

(Esercizi di training del sistema nervoso)

Casa Editrice MEB - 192 pagine - 1988

Il Professore Carlo Vaj, psicologo, si interessa da anni al cervello umano ed alle risorse che esso offre per il benessere psicofisico della persona.

Il libro, attraverso degli esempi molto convincenti tratti dalla vita quotidiana, illustra come si può guarire dall'esaurimento nervoso.

Il « Training del Sistema Nervoso » è un insieme di tecniche del tutto naturali per imparare ad ascoltare gli eventi che procurano al nostro organismo piacere oppure dolore; si tratta di un insieme di esercizi fisici e mentali che permettono di ascoltare meglio le risposte che il cervello dà ad ogni evento della giornata di modificare il proprio comportamento in base a queste risposte.

Capita a tutti noi di sentirsi talvolta particolarmente a disagio, di essere « nervosi » e tal'altra di stare bene, di provare un benessere che ci fa dire « vorrei sentirmi sempre così ». Ma non sempre riusciamo a capire che cosa ci fa star bene e che cosa invece ci mette a disagio.

Il training del sistema nervoso ci aiuta a capire le cause del nostro benessere e del nostro malessere e ci guida a cercarle nel primo caso e a rimuoverle nel secondo. Grazie all'aiuto del training del sistema nervoso possono alleviarsi e alla fine risolversi una serie di problemi e disturbi psicosomatici che includono la cefalea, l'insonnia, l'obesità, la stitichezza, la depressione, i disturbi sessuali e le tossicodipendenze.

Il training di Vaj, applicato in Italia da oltre dieci anni, è stato illustrato oltre che su quotidiani e riviste, sulla nota trasmissione televisiva Check-Up.

Il volume, molto scorrevole nella lettura, ci aiuta quindi a scoprire e sfruttare le possibilità della nostra mente per vivere meglio.

Armando Ferraioli MSc, PhD
Corso Italia, 232
84013 Cava de' Tirreni (Sa)

Una banca giovane
al passo coi tempi



CASSA DI
RISPARMIO
SALERNITANA

Capitali Amministrativi al 28-2-89 L. 573.183.507.202
Direzione Generale: Salerno — Via G. Cuomo, 29 - ☎ 618111

FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA:
Salerno: Sede Centrale e Agenzia di città n. 1 Baronissi; Campanella; Castel San Giorgio; Cava de' Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Paestum; Roccamare; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano.

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO: Mercogliano
BANCA ABILITATA AD OPERARE NEL SETTORE
DEGLI SCAMBI COMMERCIALI CON L'ESTERO

LEGGETE

DIFFONDETE

IL PUNGOLO

DALLA PRIMA PAGINA

In un'Italia a metà siamo tutti uniti

sultato che soggetti tossicodipendenti sono, in una percentuale abbastanza ragguardevole, disoccupati o sottoccupati o giovani che saltuariamente gravitano nel pianeta del precariato, i quali si drogano contro una società che non condividono, dalla quale intendono psicologicamente emigrare in quanto sono alla ricerca di una identità personale difficile a materializzarsi nella vita di tutti i giorni. I giovani che si vorrebbe salvare hanno bisogno di orientamento pratico e di ideali per prepararsi a libere scelte nell'ambito di una vita attiva, lavorativa che li possa far sentire utili alla società ed agli altri, al fine di una riabilitazione e di una rigenerazione del loro spirito aperto alle istanze della società che li circonda. Questi giovani drogati hanno bisogno di un cambiamento radicale che non può dare una campagna pubblicitaria né i vari Centri di solidarietà esistenti, essi hanno bisogno di una giornata bene impiegata, senza intemperanza, senza passività. Una utile giornata spesa tra i piaceri, la droga e l'ozio va ad inquadarsi nella rappresentazione di un paganesimo con tutta l'angoscia che la società moderna procura ai giovani. Evitare di calunniarli e fare in modo di impadronirsi di quanto essi hanno di buono, di utile, di creativo, in quanto il tempo perduto e la noia quotidiana costituiscono un ritorno al caos ed una versione laica della festa.

Ma l'Italia d'oggi è ancora a metà, come accennato nel titolo, nel senso che non è completa, sia per quanto concerne il fattore formazione degli Italiani che l'ambiente esterno, il territorio tutto dell'Italia, ove persistono ancora, devastanti i danni dell'ultimo sistema e gli alloggi da terzo mondo e Centri storici ridotti a Centri di cronaca nera e residenza di emarginati, esistono tuttora anguste strade interpoderali dove il traffico scoppia letteralmente, incapace come è di contenere l'afflusso degli utenti della strada, mentre vanno aumentando i bisogni secondari degli Italiani, diminuiscono le abitazioni tanto da costringere novelli sposi a sistemarsi in località distanti dalla città di residenza. Quanta responsabilità provenga da tali organiche carenze di formazione di uomini e di cose irrealizzate ad un fatto di cronaca, come la droga, non è dato precisare, ma rimane certo che il dramma della droga annovera la sua origine più sicura nell'ambiente che circonda i giovani.

Bisognerebbe da parte delle Autorità responsabili, da

parte di quei V.I.P. cui prima accennavamo, ingaggiare una nuova forma di disciplina quotidiana verso i giovani, un regime necessario alla salute del corpo ed al progresso della saggezza. Addirittura ad un piano regolatore personale per tutti i giovani travati o meno che si sovrapponga all'ozio ed alla conseguente droga, per pervenire a quella auspicata disciplina personale che solo un posto di lavoro può sicuramente dare ai giovani, perché quando essi non si sentono coinvolti nel programma quotidiano del lavoro hanno la facoltà di scegliere tra due tipi di reazione: il primo è la vacanza edonistica ed immaginaria vale a dire il dramma droga, il secondo mira ad una riorganizzazione del lavoro sotto un padrone più efficiente.

Se si risana il drogato, in una società che ha troppe carenze, non ultima quella

della mancanza del lavoro, il giovane rigenerato uscito di casa ricade, inesorabilmente nel vizio, nelle debolezze che la società offre a lui come primizie e lo conduce al cosiddetto « sballo » vale a dire allo stravolgimento del rapporto con la realtà, come alternativa ineludibile alla noia del vivere quotidiano.

E' il caso di concludere che in un'Italia a metà, l'abbraccio fra gli Italiani che contano e che pur intendono salvare gli altri, non può essere né consolatorio, né caloroso, né soddisfacente, perché riveste un aspetto solo esteriore da avanspettacolo di periferia; quel che concerne l'effettività, la concretezza e il punto nodale dei problemi, la società dalle buone maniere, come pretende essere la nostra, non riuscirà mai a toccare, né a risolvere, se non nel modo che abbiamo in precedenza esposto.

Al salvagente-Abbro

giovani « guastatori » — malgrado le « correnti siano forti » — abbiano imparato a nuotare, aggrappandosi al salvagente di Abbro e soci fondatori. Sanno bene che prima o poi verrà il loro turno. Le giacche e cravatte, il lessico « farcito » di milioni (assimilato anche dal neoassessore Sena-

tore), la virtù della moderazione, la critica « parolaia » e senza sostanza al partito-padrone, sono segnali evidenti di trasformismo. La carica ideale si è già esaurita. La scuola di « formazione » sta dando i suoi frutti. Un bilancio lusinghiero, non c'è che dire. Una generazione di quadri « nuovi », più colta ma non meno legata ai meccanismi perversi del potere, si sta preparando a sostituire la vecchia, apprendendo le tecniche di compromissione e la politica dei piccoli passi all'indietro. Lentamente, senza correre rischi di salti nel buio, pericolosi per la riuscita dell'operazione. Camuffandosi da sinistra per raccogliere consensi. Una generazione magari pronta — nel prossimo futuro — a spostarsi da una corrente all'altra. Che non sdegna di lodare il primo cittadino attraverso il suo rappresentante comunale. Soprattutto attenta a non esporsi, a non avventurarsi in posizioni contrastanti con il partito. « Fedele alla linea ». Anche se questa linea conduce direttamente al degrado di Cava.

Il nuovo Arcivescovo

evento con rispettoso e doveroso ossequio verso il nuovo Presule ma inspiegabilmente senza suono di campane e senza affissioni di manifesti. Il motivo c'è e va ricercato nell'assurda iniziativa della S. Sede di eliminare l'autonomia Diocesi di Cava dopo cinque secoli di vita brillante durante la quale si sono succeduti sulla Cattedra di S. Adutore Prelati insigni e fra tutti ricordiamo Mons. Lavitrano poi divenuto Cardinale di Palermo, Mons. Dell'Uola, Mons. Marchesani, Mons. Fenizia, indimenticabile Mons. Vozi.

Oggi Cava non ha più il suo Vescovo autonomo alla testa della Diocesi autonoma. Quella residua dall'intervento della S. Sede è un'appendice all'Arcidiocesi amalfitana il cui prestigio sul piano nazionale ed internazionale ha avuto il sopravvento sul modesto nome di Cava de' Tirreni una volta che nessuno ha mosso ciglio ed anzi, forse hanno aderito alla iniziativa di far presente che Cava conta circa 60 mila abitanti e Amalfi solo 7 mila.

Ma tant'è nessuno si è occupato della cosa ed ora Cava vive nel ricordo di quando Clero e popolo (poco popolo per la verità!) battagliarono per sventare l'iniziativa programmata di unire le Diocesi di Cava a quella della Badia Benedettina. In sostanza Cava vinse la battaglia ed ha perduta la guerra!

E' doloroso doverlo constatare ma è una necessità che però non vuole minimamente esprimere dissenso alla nomina di Mons. De Palma dal cui operato Cava attende grande ed intelligente attività uscendo la città, sul piano religioso da un periodo indefinibile di inattività o di attività che appaiono deleterie per la Chiesa cava.

BUON
NATALE

e
FELICE
ANNO
NUOVO

De Pisapia G. & C.

ROBURGAS S.p.A.

Imbottigliamento gas liquido
Prodotti per il riscaldamento

Via Starza, 7 - CAVA DE' TIRRENI
Tel. 460846 - 461614

Augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo

La Pasticceria di

Sandro Vietri

Corso Umberto I, 178 - ☎ 341966
CAVA DE' TIRRENI

Ricorda tutte le sue specialità natalizie
e augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Per i vostri regali natalizi e di Capodanno
visitate i magazzini della Ditta

PAT e TERRI

Via Talamo, 17 (Parco Beethoven)
Tel. (089) 463590 - CAVA DE' TIRRENI

I titolari augurano Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

Mimmo Passaro

Traversa Benincasa - CAVA DE' TIRRENI

ricorda il vasto assortimento di tendaggi

e augura Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

A. e G. VIRNO

Titolari dell'antica casa
VIRNO ARREDAMENTI

Corso Umberto I - CAVA DE' TIRRENI

augurano Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

Per i doni natalizi visitate i negozi della

Profumeria D'ANDRIA

i cui titolari augurano Buon Natale
e Felice Anno Nuovo

Corso Umberto I - CAVA DE' TIRRENI

LA DITTA

Giuseppe De Pisapia

Coloniali - Torrefazione

Piazza Roma, 2 - CAVA DE' TIRRENI

augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo

La collaborazione è aperta a tutti

SI PREGA DI FAR

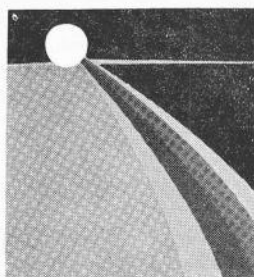
PERVENIRE GLI

ARTICOLI ENTRO IL

20 DI OGNI
MESE

Direttore responsabile
FILIPPO D'URSI

Aut. Tribunale di Salerno
23-8-1962 - N. 206
Tipografia De Rosa & Memoli
Via P. Amedeo, 225 - ☎ 443087
CAVA DE' TIRRENI (SA)



centro

G.S.F.

DI A. FARANO

FERRAMENTA - UTENSILERIA
IDRAULICA - RISCALDAMENTO
GIARDINAGGIO - BRICOLAGE - VERNICI
BULLONERIE E VITERIE
ANTINFORTUNISTICA

VIA XXV LUGLIO, 150 - 84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - TEL. 089/343279 PBX